

SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale
"CROCE BIANCA"
San Severino Marche (MC)



**Se vuoi andare veloce cammina da solo
Se vuoi andare lontano, cammina con gli altri**
(Papa Francesco)

SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale
Aut. Trib. di Camerino
n. 2 del 23.3.1962

Anno XLV - n. 2 (355)
Maggio-Agosto 2019
Direttore Responsabile
P. Iginio Giustino Ciabattoni

Direttore Editoriale
Donato De Blasi

Redazione
I ragazzi della Comunità Terapeutica

Hanno collaborato:
I ragazzi della C. T.

**Progetto Grafico Copertina
e impaginazione**
P. Paolo Gorbini

Stampa
Tip. San Giuseppe - Pollenza (Mc)

Spedizioni
ragazzi della comunità

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta n. 48
62027 San Severino Marche (mc)
Tel. **0733.636116**

Abbonamento: c.c.p. 14287627
Intestato a: Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario	e 11,00
Sostenitore	e 12,00 - 19,00
Straordinario	e 20,00 in poi

*Spedizione in
abbonamento postale trimestrale 50%*

Per rinnovare l'abbonamento
effettuare il versamento utilizzando il
c.c.p. n° 14287627 intestato a
"Istituto Croce Bianca"
Via Rocchetta, 48
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario	€ 11,00
Sostenitore	€ 12,00 - 19,00
Straordinario	€ 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato
a ricevere la nostra rivista è pregato di
comunicarcelo attraverso lettera o
rispedendo al mittente l'ultimo numero.

3 Editoriale

5 Il lungo cammino di gratuità

6 Il Papa tra i terremotati

7 Pianeta carcere

8 Cresce il consumo della droga

10 In campo contro il gioco d'azzardo

12 Progetto volontaria...mente

13 Vita di comunità

17 Volontariato medico

Una società segnata da separazioni e contraddizioni

Le generazioni adulte hanno eletto la giovinezza quale unico criterio per stare al mondo, una filosofia di vita che ha portato a mortificare le aspirazioni dei giovani e a illudere di una illusoria giovinezza.

Il dito sulla piaga come sempre lo ha messo papa Francesco quando ha detto che *“la cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo.*

I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per se stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura”.

“Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica, obbligandoli ad emigrare

o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li “condanniamo” a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse”.

(Christus vivit)...

Da qui la corsa verso soluzioni sbagliate come l'alcol, la droga, il gioco d'azzardo o il ripiegamento su se stessi, sul proprio PC o smartphone che portano i ragazzi a chiudersi in camera, a non andare a scuola, a non vedere gli amici e scambiare la notte con il giorno. Si stanno diffondendo anche in Italia gli Hikikomori, termine giapponese che indica i ragazzi che si escludono da ogni relazione sociale e che una statistica ha quantificato in 120,000 che esprimono la solitudine di una generazione iperconnessa.

d. Donato De Blasi





E' se opera

Le opere di Misericordia a San Severino.

Istituto Croce Bianca Opera Pia Anacleto ed Aloisa Miliani Cooperativa Sociale Berta 80 arl

Via Rocchetta n. 48 San Severino Marche

Grazie al contributo della Sig.ra Eloisa Paparelli, vedova Miliani, Padre Iginio Ciabattoni dell'Ordine dei Frati Cappuccini, fonda nel 1963, a San Severino Marche, un'Opera Sociale finalizzata, nel tempo, al recupero e al reinserimento di ex detenuti, tossicodipendenti e alcolisti.

50 ANNI DI STORIA

1961: Viene costituita a San Severino Marche (MC) la Fondazione Opera Pia Miliani.

1963: Viene fondata l'Associazione di Volontariati Istituto Croce Bianca per l'assistenza carceraria e post carceraria. (Esso collaborerà col Ministero di Grazia e Giustizia nella formulazione della Legge n. 354 sulla riforma penitenziaria e nella stesura del Regolamento di Attuazione della medesima Legge)

1969: si costituisce il Centro Studi "Croce Bianca" con finalità di: "ricerca, documentazione e formazione su tossicomania e devianza".

1979: la Fondazione Opera Pia Miliani avvia un progetto di recupero dei giovani caduti nella spirale della droga (Partecipano in questo periodo alla realizzazione dei progetti, Don Luigi Ciotti, Don Picchi).

1980: viene costituita la "Cooperativa di Solidarietà "Berta 80" a r. l. che gestirà i beni immobili dell'Istituto Croce Bianca e della Fondazione Opera Pia Miliani. La Fondazione Opera Pia Miliani avvia alla professionalizzazione gli utenti inseriti all'interno del proprio programma nei seguenti settori: tipografia, officina meccanica, falegnameria, allevamento di animali, edilizia, agricoltura, televisione.

1984: apre in Ancona la Comunità Terapeutica "Ginestra del Conero", per il Reinserimento socio-lavorativo degli utenti giunti al termine del programma terapeutico ed in Ascoli e in Appignano del Tronto (AP) "La Sorgente".

1989: istituito il Premio Nazionale "Creatività e Vita", simbolo della lotta alla devianza e riconoscimento a coloro i quali, usciti dalla spirale della droga, si sono reintegrati nel tessuto sociale.

1998: La Cooperativa di Solidarietà Berta 80 ottiene il riconoscimento di Onlus.

OPERE E INIZIATIVE

- Corsi di formazione per Operatori Socio-Sanitari destinati alla gestione delle comunità protette e terapeutiche.
- Progetti di informazioni per la prevenzione del disagio presso gli Istituti Scolastici della Provincia di Macerata.
- Progetti per il trattamento dell'alcolodipendenza.
- Produzione di filmati per la Giornata Mondiale della Lotta alla Droga.
- Progetti di inserimento lavorativo in agricoltura e nei settori lavorativi della tipografia.
- Incontri di formazione per addetti ai trattamenti carcerari.
- Miglioramenti strutturali delle Comunità Terapeutiche fondate negli anni.
- "Peer Education e Life Skills": per la prevenzione del disagio giovanile presso gli Istituti Scolastici Superiori del territorio dell'A.S.L. n. 10 di Camerino.
- "Scuola del Padre" per il sostegno alle famiglie in tema di gestione dei rapporti socio-relazionali tra genitori e figli, la comunicazione tra genitori e figli, forme di devianza e di esclusione sociale.
- "Strategie di intervento lavorativo nella professionalizzazione" per trasmissione di competenze lavorative rivolte ad utenti giunti al termine del percorso terapeutico.
- "Progetto carcere" per accoglienza nelle strutture terapeutiche di detenuti e di sottoposti a misure alternative alla detenzione per sostegno sociale, reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti ristretti nelle varie strutture penitenziarie della Regione Marche.



UN LUNGO CAMMINO DI GRATUITÀ

“La nostra vita raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta”.

Questa espressione di papa Francesco riassume la lunga storia di un movimento di volontariato la “croce Bianca” che ha unito insieme la vita di uomini e donne, sacerdoti e laici plasmandola e trasformandola in un dono per gli altri secondo lo stile del buon samaritano che vide, si fermò, toccò le ferite di quel poveretto malmenato dai briganti. Quante mani si sono protese in questi anni per accogliere chi uscito dal carcere non trovava un tetto, chi devastato dalla droga non trovava pace. L’aver versato “l’olio della consolazione e il vino della speranza” è stato il gesto significativo di chi è stato ferito, dalle ferite dell’uomo, di chi si è accollato il dolore dell’uomo.



Aveva iniziato don Giuseppe Girelli, sacerdote veronese, andando a trovare i detenuti nei vari carceri italiani, a lui si era affiancato P. Igino Ciabattini, cappuccino Marchigiano, e con loro altri sacerdoti e laici avevano anticipato il nuovo volto della “chiesa in uscita” che papa Francesco e il Concilio Vat.II aveva auspicato.



I primi volontari non si erano fermati solo a “vedere” i problemi che affliggevano la società di allora, ma avevano guardato lontano studiando le cause della criminalità e devianza (Centro Studi), offrendo spunti costruttivi per la riforma del sistema penitenziario, aprendo case di accoglienza (Comunità terapeutiche) per la cura e il reinserimento sociale.

A 50 anni di distanza dalla fondazione non dobbiamo nascondersi i problemi che sono affiorati da quando si è spenta la voce di alcuni padri fondatori. Lo stesso concetto di volontariato è entrato in crisi e si è modificato riducendosi spesso a una serie di azioni benefiche non

retribuite. Nessuno mette in dubbio che servono anche le buone azioni, ma il **“volontariato-dice Oliviero Bettinelli, responsabile della caritas di Roma, - non è una barella su cui posizionare la nostra coscienza ferita. Non ha poteri taumaturgici anche se spesso lo pensiamo. Mi butto nel volontariato perché sento la vita vuota. E così trasformo un’azione di servizio in un’azione che mi serve e sta a mio servizio.... L’idea che ruota attorno al volontariato è quella di una relazione che si mette in gioco per stare in mezzo tra il mondo che vorremo e il mondo che abbiamo”.... Il Volontariato è vivo quando lo liberiamo dal compito di essere un dovere e si plasma con i nostri sogni, la nostra professionalità, le nostre passioni e i nostri progetti. Solo allora può trasformarci. Quando non lo consideriamo più un sostantivo. Diventa un verbo. E si coniuga al presente”.**

E’ quanto ci hanno insegnato don Giuseppe Girelli., P. Igino Ciabattini., P. Mariano da Torino, P. Reginaldo Maranesi, P.Ortensio da Spinetoli,- GianPietro Montanari e tanti altri ai quali diciamo: grazie!

(Foto d’archivio degli anni ‘60)



IL PAPA CHE DÀ SOLLIEVO A CHI SOFFRE

Francesco tra i terremotati della chiesa di Camerino-San Severino Marche “Io non vi lascio soli”



Sono passati tre anni dalle terribili scosse di agosto e ottobre del 2016 che hanno squassato le città, le case, le chiese del territorio Marchigiano, ma ancora la ripresa è lenta. Per questo il Papa è venuto a Camerino per ridare speranza e ammonire dicendo che *“il rischio è che, dopo il primo coinvolgimento emotivo e mediatico, l'attenzione cali e le promesse vadano a finire nel dimenticatoio, aumentando la frustrazione di chi vede il territorio spopolarsi sempre di più”* ed esorta invece a *“ricordare, riparare, ricostruire, e a farlo insieme, senza mai dimenticare chi soffre”*.

E le sofferenze del post terremoto continuano a registrare l'aumento di disperazione,, l'incremento di ansiolitici del 72%, il dramma di chi si è tolto la vita perché non vede prospettive per il futuro.

Il papa è entrato nelle casette di legno, ha benedetto e abbracciato gli anziani, ha incontrato i bambini della prima comunione poi ha celebrato nella piazza di Camerino, puntellata da enormi travi di legno. Una piazza – zona rossa a causa del rischio permanente, solitamente quindi coperta da un'assordante silenzio che per alcune ore è stata al centro dell'attenzione del mondo.

“Di fronte a quello che avete visto e sofferto, di fronte a case crollate e a edifici ridotti in macerie, viene questa domanda: che cosa è mai l'uomo? Che cos'è, se quello che innalza può crollare in un attimo? Che cos'è, se la sua speranza può finire in polvere?”. La prima certezza, dunque, deve essere questa. Dio non dimentica. “Mentre quaggiù troppe cose si dimenticano in fretta, Dio non ci lascia nel dimenticatoio. Nessuno è disprezzabile ai suoi occhi, ciascuno ha per Lui un valore infinito: siamo piccoli sotto al cielo e impotenti quando la terra trema, ma per Dio siamo più preziosi di qualsiasi cosa”. Per questo il Pontefice invita a fidarsi di Dio, cancellando i cattivi ricordi che ci fanno “rivangare quel peggio che sembra non avere mai fine” ed esorta ad affidarsi allo Spirito Santo, “il ricostruttore della speranza”. Ma non quella umana, aggiunge, che è “fuggevole”, “con la data di scadenza” e “fatta di ingredienti terreni, che prima o poi vanno a male”. “Quella dello Spirito è una speranza a lunga conservazione. Non scade, perché si basa sulla fedeltà di Dio. La speranza dello Spirito non è nemmeno ottimismo. Nasce più in profondità, riaccende in fondo al cuore la certezza di essere preziosi perché amati. Infonde la fiducia di non essere soli”....Cari fratelli e sorelle, sono venuto oggi per starvi vicino; sono qui a pregare con voi Dio che si ricorda di noi, perché nessuno si scordi di chi è in difficoltà. Prego il Dio della speranza, perché ciò che è instabile in terra non faccia vacillare la certezza che abbiamo dentro”.

Ho avuto la grande fortuna di seguire il papa in questa giornata di gioia e di speranza per tutti. Ho concelebrato nella piazza con centinaia di sacerdoti pregando insieme a lui. E insieme a lui abbiamo consumato il pranzo. Prima però ha voluto salutarci uno per uno e quando è arrivato a me egli ho detto che sono sacerdote da 47 anni e vivo in comunità con tossicodipendenti e alcolisti, mi ha guardato con la tenerezza di padre che lo contraddistingue, mi ha stretto la mano e ha detto:” vai avanti!”, non ti scoraggiare!

(d. Donato De Blasi)



PIANETA CARCERE

Sovraffollamento, suicidi, rivolte carcerarie, un linguaggio ripetitivo che nasconde problemi gravi mai seriamente affrontati

Occorre attendere il prossimo scandalo giornalistico che parla del suicidio in carcere, o di una rivolta a fatica domata per ricordarci che il mondo carcerario è una bomba ad orologeria dove migliaia di persone vivono in condizioni a volte disumane al punto che la Commissione Europea dei diritti dell'uomo qualche anno fa ha condannato l'Italia per trattamento inumano e degradante.

Come fa la pena a tendere alla rieducazione quando mancano le basi e le condizioni per cui un detenuto possa ricostituire la sua personalità deviante quando il carcere non solo non crea sicurezza, ma uno ne esce con maggiori competenze criminali.



Vorrei riproporre alcune considerazioni del dott. Alessandro Pedrotti affidate al mensile "Italia Caritas di marzo 2019 dove afferma che "i numeri sono tornati a parlare della disperazione. 67 suicidi, 148 morti. 2 rivolte nel solo mese di dicembre, di cui una ha devastato il carcere super moderno (costruito meno di 10 anni fa) di Trento. Di carcere, in Italia si muore. L'anno appena concluso doveva essere l'anno del cambiamento e della speranza. Si è invece rivelato l'anno della disperazione per chi vive una pena carceraria....I numeri delle persone reclusi oggi salgono vertiginosamente, da alcuni mesi è stata superata la soglia dei 60.000 detenuti: di questo passo, nel 2019 si oltrepasseranno livelli di intollerabilità, come accadde nel 2006, quando venne varato l'indulto....

L'idea di rimediare costruendo nuove carceri è un'idea vecchia: alletta chi pensa che il carcere sia la migliore risposta agli illeciti penali (quelli altrui, però, perché nessuno chiede il carcere per assunzione di persone in nero, frode contro lo stato di fondi destinati ai partiti, abusivismo edilizio...). Il problema, ragionando dei nuovi istituti di pena, non solo i costi proibitivi di costruzione e poi di gestione (nuovo personale incluso) e i lunghissimi tempi di gestazione e realizzazione, ma il fatto che rispondono a un mito fallace: "Più carcere significa più sicurezza"....o pensare che l'unica risposta corretta a chi delinque sia "che paghi o marcisca in galera". ...Occorre fare spazio a testimoni di una giustizia diversa. Ciò non significa abdicare alla possibilità di ottenere giustizia, ma lavorare affinché il paradigma della giustizia comprenda anche l'ascolto delle vittime, il dialogo – quando possibile e quando accompagnato da mediatori esperti- tra vittime e autore di reato. E' un lavoro di semina, che va incrementato, così come il lavoro nelle scuole, per far comprendere ai ragazzi che "buttar via la chiave" o far "marcire in galera", espressione recentemente usata da un ministro, non solo soluzioni ma slogan che producono ciò che vorrebbero combattere, cioè maggiore delinquenza.....La regressione culturale cui stiamo assistendo, l'imbarbarimento non solo linguistico di questi mesi, rischiano di creare danni difficilmente recuperabili. Restituire alla società "delinquenti" incattiviti e con maggiori potenzialità criminali non è un bell'investimento in sicurezza".



CRESCERE IL CONSUMO DELLA DROGA

Boom di cocaina e cannabis, ma i tagli alla sanità garantiscono cure solo a uno su tre. Sert abbandonati, comunità sole, territori in ginocchio.

La giornata mondiale contro la droga celebrata il 26 giugno 2019 ha permesso di fare un quadro veramente preoccupante sul fenomeno tossicodipendenze.

Abbiamo scelto alcuni interventi che ci sono sembrati più mirati alla conoscenza del fenomeno. Su "Avvenire" del 26 giugno 2019 la dott.ssa Viviana Daloso scriveva che a fronte di 460mila persone che hanno bisogno di trattamenti terapeutici per una dipendenza – da sostanze, da alcol, da azzardo, o da tutto insieme, come sempre più spesso avviene – appena 140 mila vengono intercettati dai servizi specialistici (di cui 120 mila usano eroina come sostanza primaria). Significa una persona su tre. E l'abisso diventa drammaticamente fondo se si guarda soltanto al mondo dei più giovani, cioè a chi è più a rischio: 25 mila quelli in carico agli uffici del Servizio sociale per i minorenni, appena 2mila quelli inviati in strutture specializzate. Un pezzo di Paese dimenticato, e perduto, tra cui figurano i ragazzi davanti a cui la politica e l'opinione pubblica ciclicamente inorridiscono: le Desireé abbandonate nelle case occupate al cuore della movida, i fantasmi dei boschetti della droga, le vittime dei rave party istituzionalizzati nei chioschi degli atenei. Ma chi si occupa più, di droga, in Italia? Le comunità certo, da cui in queste ore si è sollevato un nuovo grido d'allarme. La promessa del governo con cui si era concluso l'incontro dello scorso 8 maggio – quando davanti agli operatori arrivarono pieni di buoni propositi il ministro della Famiglia con delega alle Politiche antidroga Lorenzo Fontana e il ministro dell'Interno Matteo Salvini – è rimasta per ora lettera morta: nessun tavolo tecnico convocato in vista di un'ipotetica Conferenza nazionale sul tema, appuntamento ormai disertato – sembra incredibile, considerando che la legge lo prevede ogni tre anni – dal 2009. Mentre in Italia l'emergenza della droga non s'è affatto arrestata, tutt'altro: 4 milioni quelli che hanno fatto uso di sostanze nel 2017, di cui 500 mila vittime di una dipendenza strutturata. Con la cocaina che la fa da padrona (88,5%), seguita a ruota dai cannabinoidi (84%), l'età media di primo contatto con le sostanze stupefacenti che s'è abbassata a 14 anni, il ritorno dell'eroina (dati dell'Osservatorio sulle tossicodipendenze di San Patrignano). E, ciò che è ancora peggio, «con un calo del 26% degli interventi territoriali tesi all'educazione e alla prevenzione di comportamenti devianti, soprattutto a causa di un progressivo disinvestimento in progetti nelle scuole – spiega Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana Comunità terapeutiche –. Un dato che corre parallelo al progressivo, devastante abbassamento della percezione dell'uso di sostanze come comportamento a rischio».

«Lo scenario scrive Luciano Squillaci (presidente Fict) in un articolo a firma anche di Mauro Madama in Italia Caritas del 6 luglio 2019- è in costante evoluzione e difficilmente controllabile.



Ma in Italia disponiamo di un sistema di contrasto e cura rimasto fermo al modello classico, pensato e costruito per l'eroina. La Federazione italiana comunità terapeutiche ha sempre sostenuto che la questione non può essere affrontata a partire dalle sostanze, ma dalle persone.... Le dipendenze, negli ultimi vent'anni, si stanno in effetti modificando e ampliando, per almeno tre ordini di motivi.

E CALANO PREVENZIONE E CURA



In primo luogo, il fatto che, benchè non ne abbiamo la percezione, viviamo in mondi paralleli: il gap generazionale, e così padri e figli, insegnanti e alunni, docenti e studenti, terapeuti e persone non vivono più nella stessa “epoca mentale”, non parlano lo stesso linguaggio, non comprendono necessariamente gli stessi valori. Siamo di fronte a nativi esperienziali, i ragazzi, che vedono le sostanze come strumenti che

possono modificare il proprio stato emotivo o la propria condizione relazionale, e non come “droghe”. In secondo luogo, le norme socialmente condivise contribuiscono a coltivare terreni fertili per la dipendenza fin dall’infanzia, anche perché gli stili educativi e familiari sono profondamente mutati. Il bambino, come dice lo psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet, non è più un “selvaggio da educare”, ma un “cucciolo da proteggere”, e ciò alimenta un narcisismo concentrato sui bisogni, che poi inevitabilmente si scontra con la dura realtà nella prima età adolescenziale. E’ ormai frequente trovare ragazzi iperprotetti dalla frustrazione, dalla fatica, dai no, dalle impossibilità, dalla distanza, dalla solitudine. Il bisogno è vissuto come disagio. Il disagio è controllabile con beni di consumo, fattori di gratificazione e annientamento dell’emozione ingestibile (noia, dolore, rabbia, ecc.); ed è largamente normalizzato il consumo di prodotti (droghe, cibo, alcool, gioco, farmaci) che permettono questo annullamento.

In terzo luogo il consumo di sostanze stupefacenti è ampiamente sdoganato, normalizzato, diffuso a basso costo; il consumatore non è più emarginato né etichettato; l’uso delle sostanze spesso è collegato al successo o addirittura a uno status symbol. Il mito del “consumatore consapevole”, con annessa illusione di controllo, allunga i tempi di consapevolizzazione. La diffusione delle sostanze su larga scala, a costi contenuti, rivolte espressamente ai più giovani, completa il quadro.

SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale
"CROCE BIANCA"
San Severino Marche (MC)

**UNA VOCE AMICA CHE HA BISOGNO
DEL TUO SOSTEGNO
CAMPAGNA ABBONAMENTI ANNO 2019**



A p. Iginò Ciabattoni il nostro più affettuoso e riconoscente augurio

IN CAMPO...CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO

La nostra Comunità come tante altre è impegnata contro tutte le forme di dipendenza che sconvolgono la vita delle persone. Anche il gioco d'azzardo si è rivelata una terribile droga dalla quale si fa fatica ad uscirne.

“Azzardo” deriva dall’arabo al-zahr, che significa “dado”, ed esemplifica con l’immagine dello strumento della fortuna la voglia di arricchirsi senza fare sacrifici. E’ per questo che il gioco d’azzardo e la crisi sociale sono diventate due facce della stessa medaglia, rappresentano il sintomo e la conseguenza di una cultura malata che si affida alla sorte” scrive così Francesco Occhetta su vita pastorale-giugno 2019. Afferma che le “cifre sono da capogiro, paragonabili a una manovra economica: nel 2017 gli italiani hanno giocato 101,8 miliardi di euro...almeno 700 mila gli studenti tra i 14 e i 17 anni hanno giocato d’azzardo. Ma i fedelissimi sono gli anziani e, purtroppo anche i disoccupati. Inoltre si stimano circa 12 mila ludopatici in cura e quasi 700 giocatori a rischio. I costi per lo stato sono ingenti: si parla di circa 6 miliardi di euro per interventi ambulatoriali, psicologici, ricoveri, medicine, la perdita di rendimento, il costo sociale dei divorzi, i fallimenti, le conseguenze delle violenze familiari e sociali che il gioco provoca....Ma si potrà uscire dal tunnel solo rieducando al vero gioco i ragazzi nelle scuole e negli oratori, regolamentando



la pubblicità dell’azzardo soprattutto nelle trasmissioni sportive, potenziando i controlli e rendendo trasparenti i rapporti dei politici con le potenti lobby”



E' quanto cerchiamo di fare nel nostro piccolo: impegnati nella cura di queste dipendenze offrendo percorsi psicoterapici, incontri familiari, un sano rapporto con la realtà che ci circonda. Promuovendo iniziative nelle scuole e nelle piazze e infine occasioni di incontro sul terreno di gioco, dove il gioco diventa ricerca di sana affermazione, sfida prima di tutto con se stesso, educazione al sacrificio, al rispetto delle regole e perché no stile e creatività.



TORNEO HAZZARD



Mercoledì 5 Giugno si è disputato a San Severino Marche il torneo di calcio Hazzard, che ha visto le squadre Appignanese, Aurora Treia, Nicolò Ceselli Caldarola e Settempeda affrontarsi in un quadrangolare. I ragazzi, classe 2002-2005, partecipanti ai campionati Allievi e Giovanissimi, hanno portato in campo il loro entusiasmo e la loro passione.

L'evento è stato realizzato all'interno del progetto regionale Hazzard, per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da Gioco d'Azzardo Patologico e della dipendenza da nuove tecnologie e social network.



Durante l'incontro, promosso e ospitato dalla Cooperativa Sociale Berta '80 diretta da Donato de Blasi, la psicologa Claudia Giordani ha condotto uno spazio di riflessione sul ruolo protettivo dello sport, che si caratterizza come gioco sano, in contrasto con le possibili derive patologiche del gioco, che possono condurre fino alle drammatiche forme di addiction. Il gioco sportivo come luogo di passione, dedizione, relazione, determinazione nel raggiungimento dell'obiettivo, superamento degli ostacoli e delle frustrazioni, ha il potere di fare tenuta, di fronte al rischio di disperdere il proprio slancio vitale nei mondi fittizi del gioco d'azzardo, dominato dal caso, o di una fagocitante realtà virtuale.

La sfida è quella di trasmettere non solo la tecnica, ma i valori sani dello sport ai giovani. Come? Attraverso la condivisione e il contagio, come quelli messi in campo dagli allenatori e i dirigenti sportivi, tra cui Francesco Giorgi, Francesco Palombi e Marco Mattiacci, che con grande sensibilità e entusiasmo hanno partecipato al progetto, coinvolgendo i loro allievi.



Sul campo di calcio della Comunità Terapeutica ragazzi e allenatori insieme a condividere gli stessi ideali

PROGETTO VOLONTARIA...MENTE

Volontaria...Mente è un progetto dedicato agli studenti degli Istituti secondari di secondo grado della Regione Marche realizzato dal CSV (Centro Servizi Volontariato) in collaborazione con le associazioni di volontariato le quali mettono a disposizione le proprie risorse umane. Il progetto propone agli studenti i valori del dono, della gratuità e della condivisione, promuove la partecipazione alla comunità locale attraverso la conoscenza degli Enti del territorio e l'impegno personale. Vuole, inoltre, favorire il protagonismo dei ragazzi nella creazione di un clima solidale e cooperativo nei loro contesti di vita, sviluppando una mentalità democratica, in difesa di pari diritti e opportunità.



Volontaria...Mente prevede azioni formative nelle classi, moderate da un operatore del CSV sulle tematiche generali del volontariato, e incontri con le associazioni attraverso la testimonianza diretta dei volontari. In seguito, gli studenti possono decidere di svolgere esperienze di stage all'interno delle organizzazioni. La Società Cooperativa Sociale Berta '80 al progetto nell'anno scolastico 2018/2019, gli psicologi Claudia Giordani e Jacopo Biraschi hanno condotto una serie di interventi in alcuni Istituti secondari di secondo grado del territorio, tra cui IPSIA di Camerino, Liceo Classico di Macerata, Istituto Alberghiero di Cingoli. Agli incontri hanno partecipato per un totale di 250 alunni, di 15 classi, e 6 docenti. Durante questi interventi, gli psicologi hanno costruito, insieme agli studenti, un dialogo sui temi delle dipendenze patologiche, illustrando il contesto della Comunità Terapeutica. L'esperienza è stata arricchita dal prezioso contributo di "testimoni privilegiati" (utenti in

trattamento presso le strutture comunitarie), i quali hanno trasmesso agli allievi la drammatica esperienza della tossicodipendenza e descritto il loro percorso terapeutico di comunità.

A seguito di questi interventi, è stata data la possibilità ai numerosi studenti che hanno espresso tale desiderio, di svolgere un'esperienza di stage all'interno delle Comunità Terapeutiche Opera Pia Miliani e Istituto Croce Bianca. I ragazzi hanno aderito con grande entusiasmo, trascorrendo alcune giornate in Comunità. Dopo un iniziale focus group introduttivo alla vita comunitaria, hanno affiancato gli utenti nelle attività lavorative e ricreative, assistendo infine ad un incontro psicologico di gruppo insieme agli utenti.

Claudia Giordani
psicologa

(Esperienze di volontariato in comunità)



Vita di comunità

poesia, scultura, pittura e altro

Attività di Psicodramma Analitico

Per ciò che concerne lo psicodramma psicoanalitico questo tipo di trattamento ha avuto lo scopo di creare dei momenti di confronto e di “lavoro personale in gruppo”, attraverso uno strumento che permette ai partecipanti di soffermarsi su episodi della propria vita. Tali episodi possono essere tratti dalla vita in Comunità e quindi dall'attualità di un percorso terapeutico istituzionale o in generale della propria storia, spesso drammatica, scandita da identificazioni negative e da forti limitazioni della propria libertà.

Al centro dello psicodramma c'è stato il gioco e la drammatizzazione, con la rappresentazione di momenti significativi per il soggetto, scelti dall'animatore tra quelli portati in gruppo dai partecipanti. L'esperienza ha confermato che nel passaggio dalla parola, al gioco, nel rivivere certe emozioni, nel rappresentare determinati ruoli, qualcosa avviene, il soggetto può sorprendersi e manifestarsi, dimenticando o aggiungendo alcuni particolari, riscoprendo sentimenti sotterrati da tempo. Ancora una volta l'esperienza con lo psicodramma ha confermato che le persone più riservate ed in difficoltà di contatto con la propria interiorità possono trovare in questo strumento un'occasione di apertura e di lavoro soggettivo.

Il particolare dispositivo dello psicodramma, in cui per rappresentare una scena è necessario l'aiuto degli altri, che si prestano a giocare i vari ruoli e poi successivamente a commentare ciò che è avvenuto ed a mettersi in gioco a loro volta, ci ha ricordato che valorizzare il rapporto con l'altro è di fondamentale importanza nel trattamento delle dipendenze patologiche, dove il soggetto è sempre più chiuso e solo e non c'è più la persona ma il trionfo dell'oggetto. I gruppi di psicodramma psicoanalitico si sono svolti sempre alla presenza e con l'aiuto di un operatore della Comunità, che ha partecipato attivamente alle sedute, anche venendo chiamato ad interpretare ruoli durante i giochi. Importante si è rivelato anche il contributo dell'operatore nel lavoro successivo di accompagnamento dei partecipanti all'elaborazione dei vissuti emotivi che il lavoro dello psicodramma aveva fatto emergere.

(Dott. Maurizio Principi)

RESILIENZA viene dal verbo latino INSILIERE e significa RESISTERE



Dentro tutti noi alloggia una grandissima qualità che si chiama coraggio, ed è proprio questa qualità che ci permette di andare oltre, di risalire usando tutte le nostre forze per non farci spezzare dalle prove che spesso la vita ci impone che non sono soltanto gioie ma anche lati oscuri, da qui occorre INSILIERE

(Pensiero e disegno di Paolo Pettirossi)

Attività di Arte Terapia

Per ciò che riguarda i laboratori di arte terapia si è evidenziato che fin dal primo incontro l'accoglienza data e ricevuta è stata positiva e si è sempre lavorato in un clima di fiducia e rispetto reciproco da parte di tutti i partecipanti. Subito si è chiarito che non si trattava di una scuola d'arte ma dell'opportunità di avere un luogo e un tempo per poter esprimersi liberamente sempre nel rispetto delle regole di convivenza con la possibilità di poter utilizzare tecniche e materiali diversi. Il setting di gruppo e l'utilizzo di strumenti artistici nella comunicazione hanno consentito di costruire uno spazio di accoglienza e ascolto, fornendo il contesto e lo stimolo adatto affinché quelle possibilità inesprese, ma presenti in ogni individuo si sono oggettivate attraverso forme e colori. Molteplici sono state le esperienze e le proposte di lavoro fatte durante il nostro percorso, si è lavorato individualmente, in coppia, piccolo gruppo e grande gruppo, pur usando prevalentemente linguaggi non verbali si è vista fin da subito l'importanza della parola. Anche se parliamo di percorso e gli incontri hanno avuto un filo conduttore e c'è sempre stato un legame e una continuità in ogni cosa, è stato fatto in modo che ogni incontro vivesse di vita autonoma, anche perché il gruppo nell'arco temporale del progetto a parte un numero base di ospiti partecipanti è variato a seconda delle uscite e delle entrate.

Sia gli strumenti usati che l'opera finale sono stati sempre un mezzo e mai un fine. Parte integrante e positiva è stata la partecipazione attiva da parte degli operatori, che ha dato più valenza al progetto stesso.

Ogni incontro dopo i saluti iniziali si è articolato in due fasi di lavoro, nella prima ci si è dedicati alla produzione di un disegno-dipinto-scultura tramite i materiali messi a disposizione: matite, pennarelli, tempere, gessetti, acquerelli, argilla, colori a cera, macchina fotografica, tele, carta da giornale, fogli di formato diverso ed altri materiali ritenuti idonei. L'espressione è stata sempre libera così come libera la scelta dei materiali da usare a seconda del proprio sentire e della propria individualità, nello stesso tempo per chi aveva più difficoltà iniziali ad esprimersi sono state fatte via, via diverse proposte di lavoro. Abbiamo lavorato in silenzio, con l'accompagnamento dei suoni della natura, ascoltando musica o ascoltando la propria musica interna. Sono state fatte anche delle esperienze di rilassamento e fantasia guidata ben accettate dall'intero gruppo.

La seconda fase dell'incontro vedeva i partecipanti impegnati oltre che nell'apporre la propria firma e la data sull'opera fatta, anche un titolo o solo una qualsiasi parola sentissero venire da dentro in quel momento.

Successivamente i lavori fatti (non era un obbligo, si poteva anche scegliere di non mettere il proprio operato, ma tutti hanno sempre aderito positivamente) venivano messi insieme a formare come un grande quadro e le "parole" di ciascuno andavano a costituire la traccia del racconto dell'incontro e tante sono state le storie nate. Molti dei partecipanti hanno esternato che sentivano moltissimo questo momento finale ed era parte essenziale di ogni incontro, nel ritrovarsi ognuno con la sua parola nel racconto di gruppo della giornata ognuno ritrovava un pezzetto di sé anche nell'esperienza dell'altro poiché nel raccontarsi l'uomo coglie la sua natura, raccontare per scoprire la propria identità, per capire se stessi, per essere capiti dagli altri e alla fine per essere accettati.

Dott.ssa Stefania Pietrani



Testimonianze

Mi chiamo Simone, ho 36 anni. Sono in questa Comunità da tre mesi, dopo essere stato in un'altra Comunità per tre anni. Solo che questa volta sono stato io a sceglierla perché mi sono stufato della vita da sballo, senza regole e autolesionista che ti porta a fare la droga.

Quando feci la prima Comunità fui forzato dalla famiglia e purtroppo nelle dipendenze l'ultima strada è proprio la forzatura. Sei tu che devi dire basta a quel demonio della droga o delle dipendenze in generale.. Certo mi metto nei panni di un padre, di una madre esasperati, tristi nel vedere quel figlio tanto voluto morire piano piano, perché alla fine la droga ti spegne piano piano, ti consuma, e sei lì per morire sembra quasi che la droga stessa sbeffeggiandosi di te dica: caro ti ho dato il piacere e ti ho tolto la vita. Oggi in questa Comunità dove sono venuto per mia volontà, cosa essenziale per fare un percorso, con l'aiuto di uno psicologo che mi segue faccio passi da gigante e in tutto questo c'è la persona che più mi ascolta, quella a cui mi rivolgo nei momenti più duri, il mio Signore Gesù Cristo e so che questa volta sarò io a schiaffeggiare quel demonio che per troppo tempo ho ascoltato.

Simone Cameli



LA FIACCOLA DELLA PACE

Anche quest'anno la FIACCOLA DELLA PACE benedetta da papa Francesco in piazza San Pietro che ha guidato lo straordinario pellegrinaggio Macerata-Loreto, il 2 giugno scorso ha fatto tappa presso la nostra Comunità terapeutica. Volontari in cammino e giovani residenti in Comunità hanno vissuto momenti di fraternità, di preghiera e di riflessione convinti che ognuno può portare un contributo alla pace non facendo chissà quali azioni spettacolari, ma attraverso un "lavoro artigianale" lo stile degli artigiani della pace che è fatto come ha detto papa Francesco di sobrietà e umiltà.

Ringraziamo gli organizzatori per questa opportunità che ci hanno offerto.

LETTURE CONSIGLIATE

"niente di nuovo sul fronte occidentale"

Quello che mi ha impressionato leggendo questo libro, è che ci può essere qualcosa di bello anche in ciò che è brutto come la guerra.

"Così ce ne stiamo l'uno di fronte all'altro: Kat ed io; due soldati in panni ologori, intenti ad arrostitire un'oca nella notte alta. Non parliamo molto, eppure abbiamo l'uno per l'altro riguardi più delicati che una coppia di innamorati.

"Ti piace Kat"?

"Buono e a te"?

"Anche a me Kat"!

Ci sentiamo fratelli, a vicenda ci tendiamo i bocconi più succulenti. Finito il pasto io accendo una sigaretta e Kat un sigaro. Una buona parte dell'oca è avanzata.

(Amore Luigi)

Il grande cuore dell'Avv. Pacifico Servilli

Lunghi anni di vita attiva e ricca di buone opere. Sensibile ai problemi della cultura e della religione. Era attento ad attuare ogni benessere nei confronti dei bisognosi, degli ultimi e di coloro che non avevano le forze per raddrizzare i sentieri tortuosi della vita.

Ha amato la famiglia, ha amato tutti coloro che dalla famiglia traevano il benessere sociale e morale. Attento ai problemi dell'educazione e della politica ha continuamente enucleato progetti per la salute e il benessere dell'umanità. E' stato particolarmente all'erta nella realizzazione dei problemi del lavoro e quelli della giustizia. Ha avuto il merito di essere nominato dal presidente del tribunale di Macerata membro del consiglio di Amministrazione dell'Opera pia Anacleto ed Eloisa Miliani proprio per la specifica capacità di risolvere i problemi sociali.

Un grazie di cuore a tutti coloro che lo hanno conosciuto perché ha meritato non solo il ricordo e la sottolineatura del suo agire profondamente onesto ma anche perché ha diffuso con intelligenza il bene a tutti.

Per un decennio è stato Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Miliani i cui membri ringraziano lui e la sua famiglia per il bene che ha voluto agli assistiti dell'Opera e per tutto quello che ha compiuto per migliorare l'assistenza che non è solo sociale ma anche familiare e spirituale.

Anche la Croce Bianca a lui deve gratitudine per i tanti problemi risolti e che hanno proiettato l'Istituto verso la migliore interpretazione della legge di assistenza e in modo particolare i problemi scottanti del nostro tempo.

(P. Iginio Ciabattoni)



L'Avv. Pacifico Servilli con la moglie Maria Vittoria in uno dei tanti incontri alla Croce Bianca



Agli inizi della nostra storia

Arveda Delvino

Alla bella età di 94 anni Arveda Delvino ha concluso il suo cammino terreno.

Dopo gli anni turbolenti della giovinezza trascorsa nelle valli di Comacchio, alla foce del fiume Po, aveva trovato serenità e stabilità nella nostra casa di accoglienza "Opera Pia Miliani". Nella contrada Berta dove esiste la casa e nei paesi limitrofi tutti lo conoscevano forte del suo sorriso aperto e cordiale, per l'appuntamento quotidiano al bar per la rituale giocata a carte ma anche per la sua disponibilità a venire incontro agli altri.

Nella Comunità si era specializzato nella cura degli animali che lui conosceva uno per uno per avergli dato un nome, ma aveva anche assunto il ruolo di "nonno" dei residenti ai quali dispensava buoni consigli.

A lui il nostro ricordo affettuoso e riconoscente

d. Donato De Blasi

VOLONTARIATO MEDICO

MEDICI VOLONTARI IN ETIOPIA: ESPERIENZE CHE DANNO UN SENSO ALLA VITA

Si sono ritrovati a San Severino Marche il 22 giugno scorso i volontari medici che coordinati dalla Croce Bianca offrono un prezioso servizio sia all'interno dell'Ospedale di Dubbo- sud Etiopia,- sia nelle cliniche sparse sul territorio per lo più gestite da religiose, ma con tutte le carenze strutturali e di personale che si può immaginare in un paese tra i più poveri del mondo.



Come sempre, in queste occasioni don Donato ha aperto i lavori sintetizzando la realtà africana in tre parole che cominciano con la lettera H: health-salute, hunger- fame, humanity-umanità. Queste tre parole spalancano davanti a noi aree di lavoro e stimolano l'ingegnosità di chi si mette a servizio del prossimo. Un servizio il nostro fatto di sobrietà e umiltà, non abbiamo i numeri delle grosse Associazioni umanitarie, ma lo stile degli artigiani della pace, come li chiama papa Francesco, che con pochi mezzi cercano di far avanzare il bene, la salute, il progresso senza scoraggiarsi dei numeri da capogiro che ci presenta la realtà sociale fatta di un popolo che si muove su un territorio 4 volte l'Italia, il 48% della popolazione ha meno di 15 anni d'età, il 68,5% ha meno di trent'anni." La povertà diffusa, i bassi tassi di reddito e di istruzione (specialmente per le donne) un inadeguato accesso all'acqua pulita (disponibile solo per il 42% della popolazione) e un insufficiente accesso all'assistenza sanitaria sono tutti elementi che contribuiscono a rendere difficile la situazione sanitaria. La speranza di vita alla nascita è in netto aumento, dai 48 anni in media nel 2003 si aggira attualmente intorno ai 62 in media, mentre la mortalità infantile è fra le più ALTE DEL MONDO:55,77 MORTI/1.000 FETI NATI VIVI. In Etiopia circa un milione di persone vivono con l'HIV e circa 125 mila sono le nuove infezioni ogni anno" (sono numeri recenti riportati nella tesi di Laurea Emergenze ostetriche in sala parto.....di Margherita Iuzzolino.

Si è aperto poi un confronto di idee e di esperienze che il dott. Aurelio Sessa ha così riassunto:

Monsignor Marinozzi ricorda l'attività svolta negli anni nel vicariato in Etiopia ribadendo sia l'attività di formazione professionale rivolta ai giovani che l'attività sanitaria. Queste attività sono sempre state i motori delle attività svolte sul territorio. Ricorda anche la creazione del reparto di Maternità all'interno dell'Ospedale di Dubbo.



Aurelio Sessa illustra brevemente il progetto IMPALA con i suoi due filoni di attività (ecografia perinatale e implementazione delle indagini di laboratorio). Elenca gli Health Center che sono stati sedi storiche dei nostri progetti (Wassarà, Galcha e Ashirà, Mokbanissa e Buccama) e l'ultimo che è entrato nell'elenco (Shebraber). Un nuovo gruppo di Health Center saranno coinvolti

VOLONTARIATO MEDICO



nel progetto nella regione del Dawro Konta che verranno poi illustrati meglio dal dr Giovanni Cecchini. Per la seconda parte del 2019 e per il primo semestre 2020 si vuole concentrare le nostre risorse umane e finanziarie su Shebraber, Galcha e gli health Center del Dawro-Konta.

Giovanni Cecchini illustra il progetto presso gli Health Center nel Dawo Konta. Attualmente sono gestiti dalla onlus in Missione con Noi, presieduta dal dr Stefano Cenerini che lo scorso dicembre ha voluto presenziare

a san Severino in occasione dell'incontro invernale. Tre sono gli Health Center su cui concentrare il nostro lavoro: Gassa, Duga e Bacho che sono già state attrezzate con un minimal set dopo la visita di inizio anno. Come concordato con l'onlus Croce Bianca e la pro Dubbo una parte delle risorse verranno indirizzate per l'acquisto di farmaci e per sostenere il salario di un laboratorista e/o di una ostetrica per almeno 6 mesi, il tempo necessario di avvio dei nuovi Health Center.

Don Donato conferma che sono stati deliberati dalla associazione questi fondi per la farmacia, il laboratorio e i relativi percorsi di formazione negli Health Center del Dawro Konta.



Seguono una serie di testimonianze da parte di Paolo Mantoan, Stefania Rapisardi, Nucci Antonio (che porterà delle nuove attrezzature odontoiatriche nel Benin) e Enzo De Santis

Si conclude di raccogliere le disponibilità da parte dei volontari per le prossime missioni sia negli Health Center che presso l'ospedale di Dubbo.

Aurelio Sessa, Paolo Mantoan e Stefania Rapisardi si sono da subito resi

disponibili per una missione "conoscenza" negli health Center del Dawro Konta al fine di definire i reali bisogni e concordare il da farsi nell'ambito del progetto IMPALA. Verranno definite la data e concordato con il dr Stefano Cenerini e la sua associazione gli aspetti logistici.

Soddo - Wolaita - Etiopia

Medici volontari intenti a curare le piaghe dei poveri della missione.



LA RISPOSTA AL TERREMOTO



Proseguono i lavori al Centro Studi Croce Bianca per sanare le ferite del terremoto di tre anni fa.

Puoi contribuire anche tu per ridare a questo luogo la sua vocazione originaria: studio, ricerca, formazione del volontariato.

Come aiutarci:

conto corrente postale n. 14287627 intestato a: Istituto Croce Bianca Onlus, Via Rocchetta, 48 - San Severino Marche

oppure bonifico bancario:

UBI BANCA IT

21C0311169150000000009789

oppure 5 per mille:

offerto alla Croce Bianca codice fiscale 83007930437



Un buon gelato ti allunga la vita....

***Buone vacanze da parte della redazione
del Semaforo Verde...
operatori e giovani
della comunità terapeutica***

